

Angela mia,

è passato un anno. Aprile ti portò a me nel 1978 e ti ha portata via a tutti noi, un anno fa.

40 anni di vita e poi un anno senza di te; senza carezze e parole scambiate, riflessioni anche dialettiche e aspre, cura condivisa per Chiara; senza serate spaparanzati in salotto in compagnia di Montalbano, di ultime notizie, di show, film; di libri letti in parallelo, letteratura, arte, politica (ahimè, mai calcio...)! Senza i nostri viaggi di ricarica delle batterie, di esplorazione, divertimento, cultura. Senza amici e affetti vissuti insieme. Un anno trascorso, con la *crudeltà della memoria*, la *stoltezza del rimpianto*, nella *dolcezza dei ricordi*.

“che strano sogno, guardarmi intorno e non vederti più...” penso, con Vecchioni.

Certo, la vita “normale” l’avevamo persa tre anni fa, quando il destino, dicevo, ha iniziato a trattarti come un innamorato crudele fa con un fiore, strappandoti un petalo alla volta, gradualmente riducendo la tua capacità vitale. E io -con Chiara- al tuo fianco, sempre. Buffo: tanti anni prima, per tacito accordo, avevamo inserito nella nostra compilation di canzonette (la musica seria era solo per te!) due canzoni che anticipavano il nostro destino. *If I should fall behind* e *If I needed you*. Le trovi nel tuo Blog, www.angelapascucci.eu, nel tuo Taj Mahal; insieme alla ricchezza dei tuoi scritti, delle immagini di te, dei nostri testi. Quando la situazione l’ha richiesto, abbiamo vissuto questa simbiosi. Ed io, mese dopo mese, non ho pensato a cosa perdevamo, ma alla dolcezza di quanto vivevamo. Sempre sperando nel miracolo.

Il miracolo non è avvenuto o ha smesso di avvenire (sorprendendomi: “tanto succede sempre agli altri...” ammonisce la Viola d’inverno). E con i tuoi ultimi petali, noi abbiamo perso un sorriso ineguagliabile, una risata schietta e coinvolgente; una ironia da fioretto, una dolcezza mai rituale. Abbiamo perso te, giornalista e analista saldissima nei suoi valori, tesa alla comprensione e condivisione con l’altro, delle sue idee, delle sue sofferenze. Abbiamo perso una donna unica, con cui parlare era ricco e importante: per citare ancora Vecchioni -provocatoriamente (me lo perdonerai, mi conosci)- una donna che più ci parlavi e più sembrava... un uomo.

Perché tu, donna vera, avevi vivacità, curiosità intellettuale insaziabile; intima serenità interiore, mantenuta anche attraverso tempeste umane e professionali, fino all’ultimo petalo.

Ma quante coincidenze in questo tuo lasciarci e nell’anno che è seguito! Circonfondermi di *farfalle*, *piume*, e un discreto *moscerino* che mi tiene compagnia mentre lavoro è certo un’ironica coincidenza; anche se la vulgata attribuisce loro un ruolo di messaggeri. Noi due che parleremmo attraverso i messaggeri? Vale l’equazione di Dirac, sull’indivisibilità, richiamata nel tuo Blog?

E ora, per la prima volta, realizzo che almeno in una cosa Aprile ha saputo essere leale. Portarti via la notte del 25 Aprile è stato un suo dono. Questa sì NON è una coincidenza. Ci hai lasciato in pieno derby “comunisti-fascisti”; mentre per un giorno le nostre Autorità preposte si dedicano piuttosto, con particolare e sospetta acredine, alla lotta alla mafia. È fetore; non è roba per te. Aprile lo sapeva.

Allora, Angela mia, in questo 25 aprile, riposa serena, come il fiume evocato dal poeta Corso.

Bella, ciao!

Tato

25 aprile 2019